Anno XII. (Abbonamento postale) Sabato 14 Luglio 1888 (Abbonamento postale) N. 167.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI — In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24, semestre » 12, trimestre » 6, mese » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI — Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LETTERA PARLAMENTARE

Roma, 12 luglio.

Francesco Crispi, tra i primi Ministri del Regno, può davvero intitolarsi *felicissimo, augustissimo e potentissimo*. Infatti *volendo fortemente* l'approvazione della *riforma amministrativa*, l'on. Crispi, novello Alfesibeo delle tartaree grotte, ha alzata la verga magica, ed ha imposto al sollione di luglio di non dargli seccature. Cosicchè (bando agli scherzi ed ai tropi) per questa straordinaria, anzi troppo straordinaria mitezza nella temperatura in tutta Italia, sì che nessuno pensa per ora di andarsene al mare o ai monti, la Camera sta anche oggi, e starà domani, dopodomani, e chi sa per quanti giorni di seguito, ai comandi di Sua Eccellenza.

Venerdì, 6 luglio, cominciò la discussione generale. E primo a rompere una lancia contro il Progetto del Ministro e della Commissione, fu l'onorevole Colombo del I Collegio di Milano, ed il rappresentante della Minoranza di quel Collegio, che comprende in sè la *Capitale morale*, parlò con tanta logica ed efficacia da meritarsi l'attenzione di tutti i banchi o la simpatia persino degli avversarii. Dopo lui parlarono gli onorevoli Lucchini Giovanni, Sonnino, Torraca, Tittoni, Marcora, Guicciardini, Arcoleo, Zucconi, Salandra, Toscanelli, Salaris, ed altri parecchi appartenenti a Collegi di ogni Regione e a tutti i gruppi politici della Camera. Se non che, nella tornata del 10, l'onorevole Crispi credette opportuno di parlare lui, affinchè venisse, dopo il suo Discorso, domandata la *chiusura*, come infatti la si domandò ed ottenne. Ed il Discorso del primo Ministro, di cui si notò la concisione e l'alterezza, ne confermò i risoluti propositi sui punti essenziali, e l'abbandono di altri di speciale insistenza della Commissione parlamentare. Dunque Crispi *vuole, forte mente vuole*, e alla Camera converrà cedere.

Non mi fermerò a discorrere dei *primi ordini del giorno*, tra cui uno di Cavallotti, svolti dopo il Discorso del primo Ministro, perchè incidenti affatto secondarii. Ma nella tornata dell'11 parlò il Relatore Lacava, che, per la molta competenza in materia, non seppe rinunciare ad una confutazione sottile, minuziosa, e forse troppo pedantesca, di tutte le obbiezioni udite; quindi negli ascoltatori produsse un senso di stanchezza, niente favorevole pel caso in quella seduta si fosse venuti ad un voto per appello nominale.

Ma non si venne al voto; per contrario, la Camera s'ingolfò nella discussione degli articoli, riservandosi ad uno di questi per il voto politico. Ed eccoci alla tempestosa seduta d'oggi, 12 luglio, alla quale, con mia maraviglia, trovai molti presenti tra quelli, che avevano mancato alle discussioni de' giorni addietro, e che anzi avevano fatto sapere, come vi scrissi, che non sarebbero venuti a Roma. Dunque oggi la Camera, non curandosi delle opposizioni manifestate con tanti Discorsi, diede ragione a Crispi, e votarono per lui eziandio coloro che avevano parlato contro! Tutti gli emendamenti respinti riguardo l'allargamento del suffragio amministrativo; manifestamente respinti quelli dell'on. Salandra e dell'on. Rudinì. L'appello nominale su una proposta del primo diede 295 contrarii, 52 favorevoli, 2 astensioni. E tutti i Deputati friulani, presenti oggi alla seduta, respinsero, cioè votarono pel Ministero, anzi pel primo Ministro. Il quale aveva posta netta la quistione: *o con me, o contro di me*. Altro che la dittatura del povero Depretis!

Dalla discussione di questi giorni emersero ottime intenzioni per immegliare lo stato morale ed economico dei Segretari; ma non so quanto questi ne saranno contenti. Anch'io non lo sono, perchè addirittura avrei voluto che il provvedimento fosse contenuto nella presente Legge. Emerse un'altra idea dell'on. Crispi, che giudico buona, cioè l'idea di avocare allo Stato l'istruzione elementare. Ecco, dunque, una bella promessa anche pei poveri maestri. E se davvero ai Segretari ed ai Maestri si provvederà, si avranno gettate le basi per raddrizzare parecchie storture nella vita dei nostri Comuni.

Visto l'andamento della discussione, e dacchè il sollione di luglio ha quest'anno perduto il credito, può darsi che non ci sia negli Oratori inscritti veruna smania di rinunciare alla parola. Gli articoli sono tanti! Dunque si andrà avanti domani, sabbato, e probabilmente anche domenica, o lunedì, e giorni seguenti. Già l'*ite*, o il *nunc dimittas* devo pronunciarlo l'on Crispi.

Gli ex-Pentarchici della *Tribuna* sono in collera, perchè nemmeno dalle *riforme amministrative* rinasceranno la vecchia Destra e la vecchia Sinistra. Calma, calma, signori della *Tribuna*. Già la Maggioranza del Paese ha giudicato che sia meglio andare avanti come si va.

All'onorevole cav. dottor Fabris nob. Nicolò di Lestizza, altro dei Deputati del I o Collegio Udine.

Ella, dal 76 ad oggi, non fu Deputato se non di nome. Ella, ed ormai lo sanno tutti, non va, nè può andare alla Camera. Dunque sarebbe proprio opportuno, seguendo l'imitabile esempio di parecchi Onorevoli, i quali, non potendo e non sapendo fare i Deputati, mandarono le dimissioni, che Ella le dimissioni le mandasse subito. Già a Montecitorio, dove nessuno la conosce, non sorgerebbero voci per proporre il congedo di un mese o due.

Veda, on. Fabris. La Camera jeri ha respinto una sua idea prediletta, quello di *concedere alle donne l'elettorato amministrativo*. Dunque la Camera non è d'accordo con Lei, ed Ella colga l'occasione per liberarsi d'un peso che non si affà alle sue spalle.

Noi avremo il disturbo d'una Elezione suppletoria; ma pazienza!

Alcuni Elettori
del I.o Collegio Udine.

Parlamento Italiano.

Camera dei Deputati.

Seduta del 13. — Presid. BIANCHERI.

Riprendesi la discussione della riforma della legge comunale e provinciale.

Peruzzi propone e svolge la seguente aggiunta all'art. 3 ieri approvato: Hanno egualmente diritto all'elettorato le donne per le quali concorrono le condizioni volute dai n. 1, 2, 3, 4 del presente articolo.

Non ammette che in contraddizione colla nostra legislazione civile noi possiamo ora proclamare nella legge comunale l'inferiorità delle donne, molto più che tale inferiorità è esclusa assolutamente dai fatti ed è poi fuori di dubbio che la donna ha qualità amministrative superiori a quelle dell'uomo.

Pantano, Ferrari, Ercole propongono pure delle aggiunte per estendere il voto anche alle donne od a parte di esse.

Crispi dice che la questione non è ancora matura, quantunque si discuta dal 1861 e che conviene procedere cauti nell'ammettere le donne al voto elettorale. D'altra parte, concedere il diritto al voto amministrativo senza il politico e l'eleggibilità, è concedere un diritto dimezzato. Nota che in Inghilterra una proposta di questo genere fatta ripetute volte non fu approvata mai.

Accenna ai gravi inconvenienti che deriverebbero dall'estensione del voto alle donne, fra i quali principalissimo il turbamento nelle famiglie, nelle quali invece deve mantenersi la pace e la tranquillità.

Lacava, relatore, ritiene che non possa ancora accordarsi il diritto elettorale alle donne; questa è l'opinione della maggioranza della commissione.

Di Sandonato propone, nell'intendimento di rinviare la questione per non pregiudicarla, l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte. Così tutte le proposte aggiunte resterebbero distrutte.

Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, è approvato.

Seduta pomeridiana.

Votasi per appello nominale l'articolo 4 così concepito: Sono elettori coloro che in virtù della legge elettorale politica 24 settembre 82 N. 999 trovansi inscritti nelle liste elettorali politiche e che potranno esservi inscritti in virtù dell'art. 2 della legge stessa. Gli elettori, di cui al presente articolo, possono esercitare il loro diritto solamente nel comune dove hanno domicilio civile. Quando abbiano trasferito il loro domicilio o la loro residenza in altro comune o vi abbiano mantenuto l'uno o l'altra per lo spazio almeno d'un anno, possono dopo questo termine chiedere al Sindaco del comune dove sono stabiliti che ivi sia trasferito il loro domicilio agli effetti del presente articolo e a tale domanda dev'essere unita la prova che il richiedente ha rinunziato al precedente domicilio con dichiarazione fatta al sindaco del comune che abbandona.

La domanda dev'essere presentata prima della revisione annuale delle liste elettorali.

Approvasi l'art. 4 con voti 271 favorevoli, contro 38.

Sa donato, vivamente commosso, annunzia alla Camera la morte avvenuta in Napoli del senatore Tommasi, grande patriota e cittadino benemerito.

Il presidente della Camera si associa ai sentimenti di rimpianto per la perdita di un uomo che fu insigne come scienziato, come patriota e come cittadino.

Bovio, Crispi, Palitti, Buonomo si associano ai sentimenti espressi dal presidente e da Sandonato. Su proposta del presidente del Consiglio si delibera di manifestare alla famiglia dell'illustre estinto il cordoglio della Camera.

Riprendesi la discussione della riforma della legge comunale e provinciale.

Approvasi l'art. 5 della commissione, così modificato: Sono elettori, quando abbiano le condizioni richieste ai numeri 1, 2 e 3 dell'art. 5 coloro che provino di pagare annualmente nel comune una contribuzione diretta di qualunque natura, ovvero paghino lire 5 per tasse comunali, di famiglia, sul valore locativo, sul bestiame, sulle vetture-domestici, esercizi rivendite. Il padre analfabeta può delegare il censo al figlio per renderlo elettore. Sono parimenti elettori: 1.o coloro che tengono a mezzadria o in affitto di qualunque specie beni stabili colpiti da imposta diretta di qualsiasi natura non minore di lire 15: 2.o coloro che pagano per la loro casa d'abitazione od opifici, magazzini e botteghe od anche per sola casa d'abitazione ordinaria una pigione annua non minore nei comuni che hanno meno di 1000 abitanti, di lire 20, in quelli di 1000 a 2500 di lire 30; in quelli di 2000 a 10000 abitanti di lire 100; in quelli da 10000 a 50000 di lire 150; in quelli di 50000 a 150000 di lire 160; in quelli superiori a 150000 abitanti di lire 200.

Approvasi l'art. 6 così concepito: la imposta pagata sopra i titoli di rendita pubblica o pareggiati a rendita pubblica dello Stato non viene computata nel censo, se non è intestata almeno da cinque anni a colui che domanda l'inscrizione nelle liste. Per gli effetti di cui al n. 2 art. precedente si richiede la data certa che risulti da atti e contratti anteriori di un anno almeno a quello in cui la giunta comunale forma o rivede le liste elettorali.

Si rinvia l'art. 7 alla commissione perchè proponga una più chiara dizione.

Approvasi invece l'art. 8 con la modificazione della commissione.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

A Parigi, sulla piazza del Carrosello, fu ieri inaugurata la statua di Leone Gambetta. Vi furono acclamazioni alla Repubblica, al presidente Carnot, al ministro Floquet. Quest'ultime provocarono una dimostrazione in senso boulangista.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 39

Mondo vecchio e mondo nuovo

MEMORIE DI MEZZO SECOLO

del Dottor G.

(Proprietà letteraria)

CAPITOLO QUARTO.

VIII.

Chiusi i battenti del *Teatro Sociale*, e venuto il settembre, ogni anno la città di... perdeva, almeno per due mesi, la parte più eletta della sua popolazione. Difatti, se il villeggiare per alcune settimane nella primavera o d'estate non era uso comune, lo era per tutti nell'autunno, però non inteso a stretto rigore di Calendario. Diciamo *per tutti*; ma soggiungere dobbiamo: *per tutti quelli che potevano permettersi questo lusso*. Quindi chi possedeva campi, ci andava pel raccolto, specie per la vendemmia; ci andava per spasso eziandio l'agiata borghesia bottegaia, affittando qualche villa o una modesta casetta. Quindi, pel silenzio delle scuole, sulle vie non vedevansi, durante due mesi e più, le solite brigate di giovanetti o ragazzi chiassosi; i pochi palazzi e le case de' ricchi mostravano, dalle finestre assicurate al di dentro contro l'intraprendenza de' ladri, che là non c'era anima viva; sui divani di marocchino de' principali Caffè non si vedeano i soliti avventori; quasi deserte le osterie nelle ore diurne, e soltanto ai pochi Alberghi smontava di tratto in tratto da umile calesse qualche viaggiatore o provinciale, che poi al più presto se ne andava pe' fatti suoi. Anche dai pubblici Uffici parecchi funzionari distavano con licenza de' Superiori, lasciando a custodirli quei poveri sgobboni cui, per la meschinità della paga, non era dato godersi una quindicina di giorni in piena libertà ospiti di qualche alberguccio rurale, i quali, se pur chiedevano la licenza, si vedevano, unico divertimento non costoso, passeggiare con la moglie e coi figliuoletti per le strade ombrifere suburbane, contenti a una merenduccia sotto il pergolato di qualche osteria, a uno o due chilometri dalle mura merlate.

Soltanto alla domenica, e già s'intende per accrescere lo squallore della città, in carrozzelle tirate da magri ronzini accaparrati una settimana prima, se ne andavano a godere un po' d'aria libera i ministri od agenti di commercio, ed in allegra compagnia gli artieri; questi ultimi alle volte, dopo avutone graziosa permesso come un soprappiù della mancia, in visita a qualche avventore villeggiante. Il quale, se per caso non avesse avuto in quel giorno ospiti di alto grado, ammetteva a mangiare la minestra sulla stessa tavola; ma se no, loro faceva apparecchiare, sebbene distinti dal servitore e dalla cameriera, su una tavoletta in cucina.

Che se, alla stagione d'autunno, melanconico e uggioso il soggiorno entro le mura della città, ne' villaggi godevansi modesti e innocenti piaceri, oltre quelli che sempre offre, a chi sa interrogarla, la Natura. E perchè le fantasie erano meno agitate da sogni ambiziosi, e la mente non preoccupata da agognati intenti, tutti, specie i giovani, a que' piaceri s'abbandonavano appassionatamente. E sono que' piaceri che nella campagna si godono anche adesso, qualora si mettano da banda certe preoccupazioni d'indole subbiettiva, ovvero quasi imposte da sociali vicissitudini.

Specialità della vita villereccia in autunno le *sagre*, poste sotto il celestiale patrocinio di tutte le Madonne registrate sul Calendario. Dalle quali *sagre* ricavasi utile ammaestramento, che spiega la saviezza dei promotori di esse, perchè contemperavano la pietà coi sollazzi delle povere plebi rusticane. E il giorno della *sagra* (come nella città i balli di Carnovale) per le vispe forosette doventava il preludio di un idillio d'amore, e in quelle rustiche danze all'aria libera su rozzo tavolato, anche le mamme vedevano il mezzo più spiccio ed acconcio, oltre il vedersi in chiesa, per le nozze future delle figliuole. E se nella Provincia qua e là, in autunno, queste *danze caratteristiche* erano usuale divertimento, abbiamo già veduto come potessero divertire eziandio la gente sgria e avvezza a ben altro. I Lettori ricorderanno come, volendo festeggiare il *Re per la grazia di Dio e una buona Regina* nel 20 ottobre 1838, il Conte Carretta, mettendo in convulsione quattro Sindaci rurali, conseguisse l'effetto magico d'una rappresentazione di queste danze davanti la Reggia provvisoria.

Questi i divertimenti comuni, e in quella vita d'isolamento abbastanza desiderabili, mancando il meglio. E per solito esse rustiche danze non venivano turbate da birbonerie, sebbene non di rado in quelle occasioni tà si usasse di alzare il gomito e di dar fondo a parecchi fiaschi di vino paesano, che costava pochi soldetti. Nè era allora maraviglia se persino il Curato in tricorno passeggiasse in prossimità al tavolato delle danze, perchè non trovandosi ne' villaggi forza pubblica, giudicavasi che bastasse, qualora le pecorelle lo amassero, la forza morale della sua chierica a prevenire certi disordini.

Se così negli umili paeselli, più brillante trascorreva l'autunno in certe grosse borgate, dove pur i cittadini villeggiavano, taluni in casa propria, altri a pigione per quelle poche settimane. Anzi in queste borgate, senza le torri e le mura merlate, i comodi della città si accoppiavano ai campestri divertimenti. E ivi tra le famiglie villeggianti stringevansi relazioni, se non proprio di amicizia che viene dal cuore, d'intrinsichezza per aiutarsi a passare bene quel tempo. Ora, tra i divertimenti della stagione (oltre gite di allegre brigate ai circostanti paeselli, o a piedi, o in carrozzelle, e persino su carri tirati da buoi) si usava che giovani e giovanette su teatrini improvvisati recitassero, alla sera, qualche commediola. Per le quali recite alle volte sceglievasi una tettoia del cortile, ovvero il granaio; e tra i *dilettanti* c'era sempre chi sapeva impastricciare di colore pochi fogli di cartone, così trasformandoli in scenari; e quando volevasi un teatrino ammodo, dalla città, presso questo o quel rigattiere, lì si facevano venire belli e fatti. Che se mancavano giovinette abili a recitare con garbo, ovvero le mamme rifiutavano loro il permesso di mostrarsi sulla scena per certe indistinte paure scusabili in grazia dell'affetto, supplivasi a questa mancanza vestendo con gli abiti della sorella o della cuginetta un imberbe adolescente birichino che, così trasformato ed incamuffato, tutti avrebbero preso per una bella ragazza. E attorno a lui, che preparavasi a *fare da donna*, s'affaccendavano a gara le donne in gonnella, e s'udivano le matte risa, quando i ragazzi mettevano la parrucca ed i ricci, e loro si dava il belletto sul viso, e s'insegnava a modulare dolcemente la voce e a fare inchini come una donzella pudica. Quindi, anche prima della recita, si aveva una farsetta intima, piacevole quanto e forse più della farsa. Specie il divertimento arrivava al colmo, se fra i *dilettanti* taluno fosse stato abile a sostenere il carattere delle cosidette *maschere* del teatro italiano, per la conoscenza che avesse del vernacolo.

Però queste recite non ovunque si facevano sotto una tettoja o sul granajo. In qualche villa signorile, la massima sala trasformavasi in teatro; in altre, il teatrino era stato appositamente costruito. Così nel magnifico palazzo dei Conti di Nazzà a Bordignano (Casa cospicua, come già dicemmo, che aveva possessi vastissimi nella Provincia) ogni autunno, per anni parecchi, le recite di commediole e farse, e una volta persino d'una tragedia, erano siffatto divertimento da destare, in tutti i dintorni, invidia e ammirazione vivissima.

La *truppa recitante* costituivasi, cominciando dal Conte padre, di tutta la numerosa figliuolanza; giovanetti e donzelle di ogni gradazione d'età, ed erano dodici. La Contessa madre, ragguardevolissima e colta dama che conosceva persino la lingua dei Classici latini essendo nata a Roma, faceva da direttrice e spesso sosteneva la faticosa parte di suggeritrice. Il Conte per solito riservavasi la parte di protagonista nella Commedia, e attorno a lui, nelle altre parti serie o burlesche, i Contini e le Contessine gareggiavano in grazia ed in brio, e quel loro accento romano, che avevano imparato sino dalla infanzia, li rendeva viepiù interessanti all'uditorio plaudente. La Contessa, per intere giornate, occupavasi a sorvegliare il lavoro delle cucitrici dei *costumi* che dovevano indossare nella sera dello spettacolo, perchè, con non lieve spesa, si facevano di ricche stoffe e sempre appropriate al carattere del personaggio da rappresentarsi. Nè, alle recite di quel teatrino, mancava la musica, poichè il Conte e taluni tra i figli più provetti conoscevano l'Arte musicale, e, prima di salire sul palcoscenico,no davano un saggio. Aggiungasi che il Conte era anche Artista, e nella sua dimora autunnale in quel Palazzo di villeggiatura aveva lui diretto la costruzione del teatrino e dipinti di sua mano i scenarii.

Non è a dire quanto un invito per assistere alle rappresentazioni di quella nobile Compagnia di dilettanti, tra grandi e piccoli, fosse atto di somma degnazione e cortesia, graditissimo a tutti i villeggianti nei dintorni del Palazzo o Castello di Bordignano.

(Continua).

LA MOGLIE DI DIOGENE.

Oggi ricorre in Francia la festa del 14 luglio, onde quella nazione torna di moda e farà parlare di sè per qualche giorno. Crediamo quindi di fare un regalo ai nostri lettori pubblicando questo splendido articolo di Arturo Colautti.

Vinti in 42 fazioni tra grosse e leggere, erano usciti dalla guerra pieni di debiti e privi del resto. Avevano perdute, una dopo l'altra, 42 fortezze grandi e piccine. Cannoni, fucili, bandiere, carri, munizioni, ambulanze, tutto era passato al nemico. Mezzo milione dei loro soldati vegetavano inermi sul Meno e sull'Oder, senza computare quell'altro centinaio di migliaia passato con armi e bagagli in Isvizzera. Meglio che 12 000 ufficiali e 75 generali dell'impero e della repubblica passeggiavano le città tedesche, prigioni sulla parola. E tutta questa *fèerie* militare, senza precedenti nella storia dell'umanità combattente, era durata poco meno di sette mesi...

Eppure, in meno di dieci annetti, con un civismo pochissimo comune, sul quale nessuno ha diritto di canzonare, essi pagarono le indennità più iperboliche, ricostruirono i baluardi inservibili, rifabbricarono le armi e le insegne perdute. Altri sette mesi non erano ancora passati dall'armistizio, e già i cinque miliardi famosi correvano in treni specialissimi sulla via di Berlino. E il nemico creditario, non credendo quasi ai propri sensi, sgombrava i dipartimenti e i forti occupati in garanzia del debito enorme.

Oh, se il cancelliere di ferro avesse subodorato, se il granvisir tedesco avesse previsto! Egli avrebbe imposto alla repubblica debellata non cinque, ma cinquanta miliardi di penale; avrebbe limitato alla gendarmeria la sua forza armata; le avrebbe estorta la flotta corazzata, e non le avrebbe reso Belfort... Ma come indovinare una simile elasticità economica e morale in una nazione così dissanguata e così svaligiata?

L'annèe terrible, coll'annesso riscatto del territorio, era costato alla Francia 10 miliardi, tutto compreso. Essa ne spese altri 10 per rifarsi un sistema difensivo, un materiale mobile, un esercito possibile e una flotta decente.

Ecco uscire a milioni dal suolo, come gl'uomini di Deucalione, i soldati della terza repubblica: ecco raddoppiati i vecchi reggimenti con vergini vessilli: ecco i forti d'acciaio sostituire i vecchi bastioni Vauban demoliti dal dio Krupp: ecco armi nuovissime e perfezionate surrogare quelle rese o lasciate al nemico: ecco moltiplicate fino all'inservibilità le ferrovie strategiche.

I divoratori di *sauerkraut* vantavano la loro Metz e Strasburgo armate sino ai denti? Ebbene: la Francia avrebbe avuto dieci, venti campi trincerati. Nessun punto debole della sua lunga frontiera orientale sarebbe rimasto indifeso; ogni valico anche mediocre, ogni ponte un po' notevole, ogni nodo di strada un po' importante doveva essere protetto. Belfort sostituiva Strasburgo, Verdun surrogava Metz: quanto poi a Parigi, la *ville Lumière*, grazie alla sua nuova cintura di forti staccati, diventava assolutamente imbombardabile.

I figli della nebbia e della filosofia rinnovano tutto il loro armamento, relegando negli arsenali o vendendo al sultano di Zanzibar i fucili e i cannoni gloriosi che avevano vinto tante battaglie inverosimili? Ebbene: i vinti di ieri provavano il fucile ideale Lebel e il cannone *idem* Bange: col genio del chimico non farmacista Turpin inventavano la melinite, nonchè gli obici annessi capaci ciascuno di polverizzare una trincea: la balistica, insomma, ridiventava una scienza francese.

Il vincitore « immorale » allarmato di questa *renaissance* assurda, aumentava le sue unità tattiche, sperando così di ristabilire lo squilibrio numerico che nel 70 gli aveva procurato quel po' po' di trionfi? Ebbene: il reduce da Sèdan e siti analoghi si metteva a votare come zuccherini sempre nuovi crediti militari, cioè nuovi battaglioni, nuovi squadroni, nuove batterie, nuove caserme.

E questa seconda *fèerie*, più finanziaria ancora che militare, è durata sino a ieri, e continuerà probabilmente sino a dopodomani...

Oggi, grazie alla statistica, la Francia ha quasi il diritto d'insuperbire. A minor popolazione, conta più soldati della rivale eterna: le sue armi sono probabilmente migliori delle tedesche: le sue fortezze più numerose e più complicate: il suo materiale più abbondante e più recente.

La grande isterica si è cinta, come l'eroica pulzella, una nuova corazza fiammante, sotto la quale non sente più le trafitture delle vecchie ferite. La più leggiera delle nazioni ha voluto esserne la più guerriera, e vi è riuscita almeno apparentemente.

Dopo la lustra della grande *mobilitation*, essa si sente pronta non più a una timida difesa, ma all'offensiva a fondo.. perduto. I giornali *ad hoc* redigono già i piani strategici, e consigliano l'invasione del Belgio come la via più facile, se non la più breve, per giungere al Reno e di là alla Sprea. E i romanzieri militari sognano già alleanze più o meno scandinave e sbarchi più o meno miracolosi sulle coste baltiche. La mobilitazione, se non altro, ha mobilitato lo spirito pubblico, l'orgoglio nazionale, l'anelito della vendetta. E il generale Revanche non ha predicato ai sordi, quando affermava che la tattica della *jeune armèe* dev'essere l'attacco, secondo le buone tradizioni della « furia francese », migliore senza dubbio del *furor teutonicus*.

« Caricate sempre e dovunque! » continua a gridare il vice-Marte nei suoi discorsi eroici, quasi le ostilità dovessero riaprirsi fra giorni.

Non c'è, dunque, che dire. La Francia militare resiste. Se non è più la *grande nation* che sapete, è più che mai una grande potenza, sopratutto una grandissima seccatura....

Ahimè! tutto ciò potrebbe essere benissimo dell'illusionismo, potrebbe essere benissimo dell'oftalmia.

I nostri cugini, che non credono a nulla, professano tuttavia il culto della statistica e ammettono di buon grado la divinità del miliardo. Gli sciagurati hanno contratto di buon'ora l'abuso delle tabelle e si dedicano in massa all'alcoolismo dei numeri.

Ora, se è esatto, per dirla col poeta Göethe, che le cifre mostrano come il mondo sia governato, è anche più esatto dire che le cifre medesime mostrano come il mondo sia corbellato.

Tutto è o pare pronto, infatti. Il ministro della guerra, che viceversa poi è un borghese rivaccinato come un altro, può far sua, senza timore di troppe rettifiche, la celebre *fanfarronade* dell' incompianto Leboeuf.

La verità ufficiale e privata è che gli arsenali e i magazzini rigurgitano: i quadri sono completi come gli *omnibus* quando piove gli uomini sono tanti che imbarazzano: le bestie poi non si fanno desiderare. Sì, oggi tutto esiste, anche di celeberrimo *bouton de guètre* la cui assenza fu così brillante nell'anno 1870 71.

Che cosa manca oltre un'alleata di buona volontà? Manca un piccolo dettaglio, un semplice nome proprio, un metro cubico di calce e gas, sopratutto un'oncia, un'oncia sola di fosforo, ma di quello buono. Devo dirlo, signori e signore, o dovete indovinarlo?

Sì, questo sforzo mirabile dei tre poteri, questa abnegazione immensa di tutto un popolo, impone la meraviglia, incute il rispetto. Per trovare un riscontro nella storia universale, converrebbe ricorrere alla solita Roma dopo la seconda guerra punica, la Roma dopo Canne, la Roma dei Fabi e degli Scipioni. Lo spettacolo, insomma, non potrebbe essere più grandioso, nè più interessante.

L'eroismo finanziario della Francia è fuori di contestazione. Se ancora nel 75 essa pareva in balia del gran corazziere, il quale forse non domandava di meglio che schiacciarla definitivamente col suo tallone ed oggi sembra in procinto di abbandonarsi lei ai piaceri divini della vendetta, lo deve mediocremente alla troppo citata Provvidenza. Il merito è piuttosto di quel patriottismo attivo ed effettivo che non chiacchiera ma spende, che comincia dalla borsa per finire al cuore e non viceversa come da noi.

Sgraziatamente i denari non bastano, come non bastano le armi, e come non bastano i soldati. Certo, siamo abbastanza lontani dai tempi classici, in cui valore e virtù erano la stessa cosa; erano, cioè, un prodotto ginnico e un attributo muscolare.

Oggi, a vincere le battaglie, non occorre nè una castità assoluta, nè una relativa temperanza. Ai guerrieri contemporanei le gambe servono anche meno delle braccia; poichè da casa al campo di battaglia si va comodamente in treno diretto. Il coraggio moderno è più figlio dei nervi che non dei muscoli; e benchè i francesi coltivino mediocremente gli esercizi corporali, abusando forse di quegli altri, nulla osta che nella guerra prossima futura possono rifare i noti prodigi della furia.

D'altronde su per giù, tutti gli eserciti attuali si somigliano. Dovunque le armi, gli ordinamenti, le discipline sono le stesse: non c'è una tattica privilegiata, una logistica *limited* o una strategia con brevetto d'invenzione: tutte le accademie militari insegnano con gli stessi mezzi le identiche cose.

Quello che conta sopratutto è la *mens agitans*. In guerra come in arte, e la guerra è un' arte appunto per questo, la qualità domina il numero. La massa è il coefficiente, ma l'esponente non è altra cosa che il genio.

Anche i lilliputti saprebbero vincere, se fossero ben diretti. Sfortunatamente, i francesi hanno bisogno di esserlo in modo superiore. Come tutti i popoli latini e orientali, in cui l'entusiasmo è sempre a base antropomorfa, che s'innamorano della persona più che dell'idea, alla Francia non servono i suoi tre milioni di soldati, se prima non ne trova uno solo — quello.

Ai tedeschi, che accettano tutto senza discutere mai, basta la tradizione o l'astrazione: basta l'autorità del titolo o dell'origine. Essi rimangono così corretti e così calmi sotto un pazzo come Federico Guglielmo IV, come sotto un canceroso come Federico III.

I francesi e i loro consanguinei, figli tutti quanti della Celtica, se ne infischiano *pas mal* della carica. Se il re è un bue, gli tagliano la testa: se il generale è un cretino, si mettono a scappare. *A quoi bon* combattere, se si deve perdere?

Insomma, per credere nella vittoria, il *pantalon rouge* vuol prima credere nel genio. E poichè sente che solo un miracolo militare può ridargli il cosidetto *prestige*, è soltanto la fede che può determinare questo miracolo. Credete e guarirete: ecco la formula applicabile ai *revanchiers*.

La mia repubblica per un uomo, magari per un mezzo uomo! — sembra dire la Francia assetata di quell'*absinthe* che è la gloria. Un uomo, l'uomo della situazione, l'uomo predestinato, il generale X in una parola: *voilà* ciò che le manca e le abbisogna assolutamente.

Ebbene: la terza repubblica, contrariamente alla prima, non fu contrassegnata da nessuna epifania militare. La grande rivoluzione era stata una vera *pepinière* di strateghi: Dumouriez, Hoche, Marceau, Massena, Moreau, Klèber ecc., senza parlare del cittadino Carnot e di un certo Bonaparte. Il 70 non diede che l'*avatar* di Gambetta; un avvocato col *plumèt* che rubava il mestiere ai generali.

In quei sette mesi di battaglie enormi e di assedi giganteschi, che sarebbero dovuti bastare alla fermentazione di qualche guerra, due sole modeste personalità spiccarono: Faidherbe, un buon organizzatore, e Chanzy, un tattico discreto. Ma una mente precoce s'incaricava di liquidare anche queste due auree mediocrità, e la *jeune armèe* si trova oggi in balìa di saripanti come Boulanger o di farabutti come Caffarel.

Ernesto Maria non è migliore, nè peggiore degli altri. Come tutti i suoi ex-colleghi, che sono più che mai rivali, è un generale battuto, un generale da ritirata. La Francia lo ha accettato come un *'pis aller*, come un uomo che mostrava almeno la buona volontà di vincere. Ma volere non è potere, come pretenderebbe dimostrare il prof. Lessona, il quale, infatti, voleva fare un buon libro, ma non ha potuto.

Poveri *chauvins*! compassionevoli *patriotes*! Eccoli colle loro magnifiche cifre in mano, imbarazzati a servirsi dei loro 19 *corps* completi, dei loro cannoni portentosi, dei loro fucili perfetti, dei loro forti imprendibili e della loro melinite asfissiante... E tutto ciò perchè l'uomo, il vero, il buono, il solo, non ha ancora fatto vedere il suo naso sull'orizzonte.

Non è, no, la triplice o la quadruplice che impediranno la guerra: non è, no, l'*alliance naturelle*, quella del *knut*, che si attende a Parigi per ripassare la frontiera. È piuttosto la nascita *manquèe* del divino stratega, l'avvento ignoto dell'Emanuele piumato, la scoperta *in fieri* del generale X.

Ubi homo? Ahimè! l' « uomo è sempre dall'altra parte, in una certa casettina della *Wilhelmstrasse*, che lavora per quattro e tace per tutti. Anzi, in quella via predestinata, gli uomini sono due, e nessuno pare in procinto di offrire le sue dimissioni dall'esistenza. E il peggio si è che questi due uomini hanno fatto scuola e, in caso d'accidente, lascieranno dei successori, mentre appunto il divo Boulanger non lascerà che dei debiti. *Arturo Colautti.*

I preti e le decime.

La Santa Sede per organo della sacra penitenzieria fa noto a tutti:

« 1.o Che tutti quelli che avevano l'obbligo di pagare le decime sono ugualmente tenuti a pagarle come prima e che niuno può sgravare la loro coscienza da questa obbligazione sì giusta e doverosa.

« 2.o Che in vista delle tristi condizioni dei tempi, affine di provvedere alla coscienza dei fedeli, i quali hanno l'obbligo di pagarle, e affine di renderne indenne il clero, il quale ha diritto di percepirle, la Santa Sede ha provvidamente concesso facoltà a chiunque voglia liberarsi dall'onere di pagarle per l'avvenire, o di fare l'affrancazione, pagando per una sola volta una somma corrispondente, o di cangiare l'annua prestazione in natura in danaro, o di farne altra accencia ed equa compensazione appresso il rispettivo vescovo diocesano, al quale dalla Santa Sede sono state impartite opportune e necessarie facoltà.

« 3.o Che chiunque fra i fedeli non vorrà nè affrancare, nè convertire in denaro, nè pagare le decime, secondo che è obbligato, in conformità di quanto prescrive il Concilio Trentino, non potrà essere assolto da nessun confessore — *ni-i plena restitutione seculi.* »

Questa notificazione affissa all'albo di alcune chiese di Roma, sarà causa che i relativi parroci verranno processati, ritenendosi la medesima come un atto di ribellione alle leggi dello Stato.

Un manoscritto prezioso.

Bagnarola, 12 luglio.

Il signor Angelo Zanchi, assistente all'Osservatorio Meteorico Patriarcale di Venezia, è in possesso di un manoscritto da lui rinvenuto recentemente tra le vecchie e polverose pergamene di un Archivio privato di Caorle.

Si tratta nientemeno che dell'autobiografia di Napoleone I.o da lui scritta, o dettata, nei tristi giorni del suo esilio a S. Elena e tolta dall'originale da *Toha Marzay-Dibemar-lesticit et Aeima au Burean d'Industrice.*

..... *London.*

Questo manoscritto che porta la data del 1817, è pervenuto *da S. Elena in maniera sconosciuta*, come è detto nel frontispizio, e vi è aggiunta l'osservazione, che esso vedrà la luce se sottratto alle indagini degli inglesi, gelosi ed avversi a questa importantissima pubblicazione.

È veramente Napoleone che scrive, o che detta?

Dallo stile conciso, energico, timbrato della fierezza del comando, dagli scatti di pensieri sublimi, dalle profonde osservazioni, dai grandi concetti, dalla sintesi insomma dello scritto, dalle importanti rivelazioni, tutto induce a crederne autore il grande Bonaparte, perchè nessuno fuori di lui poteva svelare i grandi concetti di questa mente di fuoco, lui e nessun altro poteva dare la spiegazione dei grandi avvenimenti che sotto il suo regno agitarono e sconvolsero l'Europa, lui e nessun altro predire le attuali condizioni politiche degli Stati, il decadimento della Chiesa, il suo conflitto collo Stato, e la prevalenza salutare di quest'ultimo; cose tutte che rifulgono di verità palpitante in quelle pagine in cui Napoleone appare qual fu veramente, genio, guerriero e profeta ispirato.

Napoleone I.o ha dettate soltanto alcune sue Memorie pubblicate dal generale *Leclanche*, ma nessuno ha mai saputo che egli avesse scritta anche la sua vita, svelando i piani grandiosi della sua strategia guerresca, presagendo le sorti attuali d'Europa.

Con la stampa del manoscritto rinvenuto in Caorle dal sig. Angelo Zanchi, il pubblico saprà che Napoleone a S. Elena non ha soltanto pensato, ma ha anche scritto.

Io leggendo quelle pagine in cui a tratti rifulge il pensiero di un grande capitano, in altri la savviezza del legislatore, in altri ancora l'affetto di marito e di padre, e in ultimo lo sconforto dell'uomo abbandonato dalla sua stella provai il fascino irresistibile di gioire e di piangere con lui, sentii il dolore per un grande infelice che il destino sollevò sul più temuto dei troni, per poi piombarlo nella più avvilente delle sventure.

L'operato di Napoleone verso il clero, e specialmente verso Pio VII, è spiegato con tutta la sincerità di un uomo che non ha più scopo a mentire, e che si sente sicuro di aver agito pel bene di tutti. Egli dice in un punto:

Finchè l'idrà vaticana non sarà schiacciata, e sventate le mene gesuiti che, l'Italia non otterrà mai unificazione stabile e rispettata.

È un grande profeta che lo dice; spetta dunque all'Italia il non scordarne per l'avvenire l'avvertimento.

Quando Napoleone si sente perplesso se deve, o no, impadronirsi del Papa, riflette così: *Carlo V, più devoto e meno potente di me, ha fatto prigioniero un Papa; potrò farlo con più ragione io che riscontro nel Vaticano la causa principale dei mali d'Europa.*

Sorride e celia contro i fulmini di Pio VII.

Fa giustizia al generale Marmont, difendendolo dalla taccia di traditore.

Impietosisce colla descrizione della battaglia di Lipsia, fa piangere con quella di Waterlòo.

La mia stella, egli dice, *mi aveva abbandonato. L'Europa tutta era stanca di un uomo che tanto pesava sulle sue sorti. Io doveva arrendermi, perchè, sebbene la Francia mi fosse ancora fedele, io non potevo trascinarla al suo eccidio.*

Chiude egli la sua autobiografia con queste considerazioni, che rivelano quanto in lui fosse viva la coscienza della propria grandezza anche negli ultimi giorni del suo triste esilio:

Potevo andare in America trasportando meco la mia fatalità nel nuovo mondo. Ma dopo aver regnato sulla Francia non conveniva umiliare il trono cercando altra gloria. Prigioniero in un altro emisfero, non ho più a difendere se non la riputazione che la storia preparami. Essa dirà che un uomo, per cui si è sacrificato un popolo intero, non doveva essere tanto sprovveduto di genio e di meriti come pretendono i suoi contemporanei.

E qui, come reciso da un colpo di spada, finisce il racconto dei grandi avvenimenti dell'uomo che fu arbitro delle sorti d'Europa, di colui che fu grande sul trono, nei campi di battaglia, come nell'esilio, e che la storia registrerà fra il numero dei genii che ha dato l'Italia.

La pubblicazione quindi del prezioso documento posseduto dal sig. Angelo Zanchi, desterà grande interesse nel mondo politico e letterario.

È la voce di un morto immortale che profetizzò l'avvenire delle Nazioni. È Napoleone che apre ai Popoli i misteri del suo cuore e della sua mente dalla solitudine desolante di S. Elena, dove ha meditato colla rassegnazione del vinto la sublime altezza da cui è caduto (*). *Gaetano Toniatti.*

La rivista — Due disgrazie.

Aviano, 10 luglio.

Questa mattina sulla grande pianura a sud ovest di Aviano a destra della via Aviano-Rovereto, il generale Mago comandante del campo, ha passato in rivista le truppe, iniziando il periodo delle grandi esercitazioni, alle quali prenderanno parte — come sapete — i reggimenti di cavalleria (3), (18), (20) e la prima brigata d'artiglieria a cavallo.

La rivista è stata favorita da uno splendido tempo, tanto più gradito quanto insperato, essendo che pioveva da tre giorni.

L'altra sera sulla via Aviano Marsure cadeva col cavallo un soldato del reggimento Piacenza (18), mentre tornava all'accantonamento dalla provvista foraggi. Il povero giovane batteva, nella caduta, il capo su di un ciottolo che producevagli una profonda ferita, che intaccava il cervello, e ne determinava la morte poche ore dopo.

Questa sera cadeva da cavallo un sottotenente del 3 Savoia ferendosi gravemente ad una gamba ed al capo. È in serio pericolo.

Sagra di Remanzacco.

In occasione di questa sagra, vi saranno domani due treni speciali, l'uno in partenza da Cividale alle 10.15 pom. e l'altro in partenza da Udine alle 11 pom.

Dichiarazione.

Sacile, 13 luglio.

Al pari del sig. Giacomo Bonin, il sottoscritto dichiara di non essere autore dell'articolo comparso il giorno 12 luglio sulla *Patria*, intitolato *Giannetto*.

Tanto per la verità. *Smeraldino.*

Un enorme pescecane a Fiume.

L'altra mattina — narra l'*Indipendente* di Trieste — il piroscafo *Hrvat* trasportò a Fiume un enorme pescecane, che fu catturato il giorno precedente nella tonnata dei signori Krajac e C. a Lukovo, nelle vicinanze di S. Giorgio. Nel ventre dello squalo, che misura metri 4 70 in lunghezza e pesa tremila chilogrammi, si trovarono avanzi d'un corpo muliebre in putrefazione, un agugliolo ricoperto ancora della pelle e parecchie grandi ossa.

La Regina Maria Pia di Portogallo che viene in Italia per assistere agli sponsali di Amedeo, si recherà a Venezia per qualche tempo con la Regina Margherita.

(*) Pubblichiamo; ma sull' autenticità di questa autobiografia lasciamo ai Critici della Storia il giudizio. *Red.*

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Venerdì 13-7-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 14 ore 9
Barometro ridotto a 0 alto metri 116.10 livello del mare millimetri	749.6	747.0	749.1	749.5
Umidità relativa	51	44	80	52
Stato del cielo	misto	misto	misto	sereno
Acqua cadente, M.M.	—	—	1.4	—
Vento { direzione	NE	N	—	—
Vento { velocità chil.	11	3	0	0
Termom. centigrado	19.1	22.0	16.9	19.7

Temperatura massima 24.0 | Temp. minima
» minima 12.9 | all'aperto 12.1
Minima esterna nella notte 9.3

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma
ricevuto alle ore 5 pom. del 13 luglio

Tempo probabile:

Venti generalmente freschi IV.o quadr., cielo vario od alquanto nuvoloso, temperatura ancora diminuzione al sud.

Dall'Osservatorio Meteorologico

Atti della Deput. Prov. di Udine.

Sedute dei giorni 2 e 9 luglio 1888

La Deputazione Provinciale nelle suindicate sedute autorizzò i pagamenti che seguono, cioè:

— Al sig. Mongiat Alessandro di lire ..00, in acconto di forniture e lavori ...iti per la manutenzione 1887 della strada provinciale Casarsa Spilimbergo.

— Al sig. Bardusco Marco di lire 272.23, per fornitura di stampati ed oggetti di scrittoio durante il secondo semestre 1888.

— Al sig. Zambelli dott. Tacito, Veterinario, di L. 210.80, per competenze e spese di visite sanitarie fatte durante il 1.o semestre 1888.

— Al sig. Celotti cav. dott. Fabio di L. 100, per simili fatte a Torreano e Pordenone.

— Al sig. Seitz Giuseppe di L. 70, per fornitura stampati, ed al Comizio Agrario di Cividale di L. 580 quale concorso nella spesa occorrente per la Esposizione degli allevatori del bestiame da tenersi in Cividale nel prossimo autunno.

— Alla r. Tesoreria di Udine di lire ..402.61, in causa quota di riparto della spesa sostenuta dallo Stato nell'esercizio 1886-87 per le opere straordinarie ai porti e canali del Veneto Estuario.

— Al sig. Zoratti ing. Lodovico di L. 600, quale settimo acconto di sue competenze e spese per la direzione dei lavori di costruzione del ponte sul Cellina nella località detta del Giulio.

— Approvò le liste elettorali amministrative per l'anno 1888, dei Comuni di

— Azzano X	con elettori	414
— Bertiolo	»	214
— Morsano	»	201

Furono inoltre trattati altri 125 affari; dei quali 21 di ordinaria amministrazione della Provincia; 91 di tutela dei Comuni; 11 d'interesse delle Opere Pie, e 2 di contenzioso amministrativo; in complesso affari deliberati N. 136.

Il Deputato provinciale
Biasutti.

Il Segretario inter.
G. di Caporiacco

Accademia di Udine.

Ieri a sera l'Accademia tenne una delle sue solite sedute pubbliche.

Prima di tutto il Presidente avv. Measso annunciò che per accordi presi col cav. Valussi e col Municipio, la solenne commemorazione della defunta contessa Caterina Percoto avrà luogo il giorno 15 agosto p. v. anniversario della morte della nobile scrittrice.

Il prof. Ostermann comunicò quindi all'Accademia alcune scoperte artistiche fatte nella chiesa di Valeriano.

In fine, il socio Presidente avvocato Measso lesse una sua interessantissima memoria sulla carestia e sulla febbre maligna, che afflissero anche il Friuli e Udine al tempo dei Promessi Sposi, e sui provvedimenti adottati dalla Città per combattere l'uno e l'altro flagello; e colla scorta delle cronache e dei documenti dimostrò quanto più provvido sia stato qui il contegno dei governanti in paragone delle gride di Antonio Ferrer.

Le letture dei due egregi soci, ascoltate con grande attenzione, furono alla fine meritamente applaudite.

Ricerca di un apprendista di scrittorio.

Una casa commerciale di questa città fa ricerca di un giovanetto che abbia bella calligrafia, come praticante di scrittorio. Dirigere offerte alla Redazione di questo giornale.

Chiamata alle armi.

Per ordine di S. M. il Re sono chiamati alle armi per un periodo d'istruzione di circa 28 giorni:

I militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, ascritti alla 1.a categoria della classe 1862 appartenenti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea o bersaglieri, alle compagnie permanenti dei distretti, alle compagnie di sanità e di sussistenza, all'artiglieria (compreso il treno ed escluse le compagnie operai) e ai reggimenti del genio.

I militari di 1.a categoria della classe 1861 appartenenti ai corpi e reparti di cui sopra, che, chiamati nello scorso anno, furono rinviati ad altra istruzione

Saranno parimenti chiamati tutti gli ufficiali di complemento nati nel 1862, eccettuati quelli di cavalleria, quelli degli alpini, i medici, i veterinari e quelli provenienti dagli ufficiali nell'esercito permanente.

Tutti i militari di truppa richiamati, (muniti del foglio di congedo illimitato e del libretto personale) dovranno presentarsi, nelle ore antimeridiane del giorno **13 agosto prossimo** al Comando del Distretto di Udine, se trovansi nel mandamento di Udine, o altrimenti, sempre nelle ore antimeridiane dello stesso giorno, al sindaco del capoluogo del mandamento ove si trovano, per ricevere i mezzi di viaggio e recarsi a questo comando.

Coloro che, senza legittimi motivi debitamente comprovati, non si presenteranno nel giorno stabilito, saranno, a seconda dei casi, puniti con castighi disciplinari, con l'obbligo inoltre di rimanere sotto le armi tanti giorni di più quanti furono quelli del ritardo, ovvero dichiarati mancanti alla chiamata e puniti dai tribunali militari.

Il presente manifesto serve di avviso personale a tutti i richiamati, i quali non potranno poi in nessun caso addurre a loro discolpa di non aver ricevuto precetto individuale.

Tentato suicidio.

La scorsa notte il controllante del Dazio sig. Ovada Carlo salvò nella roggia esterna fra Pracchiuso e Gemona un vecchio d'anni 70, certo Vedova Leonardo di Travesio, il quale erasi gettato coll'intenzione di por fine ai suoi giorni essendo privo di mezzi di sussistenza e trovandosi qui forestiero.

Il Vedova fu accompagnato nella vicina osteria della Casa Rossa, ove gli prodigarono le prime cure.

La grandinata di giovedì.

Come accennammo ieri, l'uragano di giovedì portò danni gravissimi ai raccolti dell'uva e dell'avena e delle frutta nel territorio collinesco da Cividale verso Cormons — Prepotto, colli di S. Anna, Spessa, dove si ebbe una forte grandinata. Colpiti dalla grandine furono pure alcuni altri comuni, del Distretto di Cividale.. Prima però la grandine aveva fatto la sua sgradita visita nel territorio compreso fra l'Orvenco ed il paese di Gemona, colpendo specialmente il Borgo dei Lucardi e Montenars — dove cominciò, la frazione di Maniaglia in comune di Gemona, le paludi, e giù fino alla strada provinciale fra Osoppo e Gemona, presso le case Taboghe. I danni sono gravi, nella zona colpita.

Iermattina, poi, nella prima ora dopo la mezzanotte, si ebbe poca e minuta grandine su quel di Palmanova.

Anche ieri sera un lieve temporale con poca pioggia e qualche tuono. La temperatura, in complesso, sempre bassa relativamente alla stagione.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà domani 15 corr. alle ore 7 1/2 pom., sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia	Arnhold
2. Sinfonia «Guarany»	Gomes
3. Valzer «Vienna Giovine»	Fahrbach
4. Terzetto Finale «Attila»	Verdi
5. Atto IV. «Carmen»	Bizet
6. Polka	Fahrbach

Ringraziamento.

La famiglia della testè defunta *Elisabetta Vesca Cremese*, ringrazia dal più profondo del cuore tutti coloro i quali in qualsiasi modo vollero onorarne l'accompagnamento funebre accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale).

Burro.

Udine, 14 luglio.

Pochissima quantità di burro venne portato in vendita in quest'ultimo periodo e ciò in causa al tempo cattivo avuto.

I prezzi rimasero stazionari.

Ecco come si quotarono i chilogrammi 650 venduti nella passata settimana, al chilogramma, compreso il dazio d'entrata in città:

K.g	Latterie	da L. 0.—	a	0.—
»	Carnia	» -.—	»	-.—
» 300	Tarcento	» 1.70	»	1.80
» 350	Slavo	» 1.70	»	1.80

Sete.

Gli affari sono semplici poco animati.

L'ostacolo principale stà ognora nella disparità dei prezzi specialmente riguardo agli affari a consegna per i detentori si mostrano inflessibili nelle loro pretese.

I lavoratori offrono continuamente una discreta correntezza di vendite per bisogni momentanei a prezzi sostenuti.

Mercato granario.

Ecco i prezzi per ett. praticati oggi sulla nostra piazza prima di porre in macchina il giornale:

Granoturco	da L.	11.—	a	12.50
Frumento	» »	13.—	»	14.50
Segala	» »	8.50	»	9.50

Mercato delle frutta e legumi.

Ciliegie	al Kilog	da L. 0.09	a	0.15
Fragole	»	» 0.55	»	0.60
Frambois	»	» 0.50	»	0.60
Prugne	»	» 0.05	»	0.08
Amoli	»	» 0.04	»	0.08
Pera	»	» 0.11	»	0.20
Armellini	»	» 0.13	»	0.24
Fichi	»	» 0.30	»	0.—
Uva grispina	»	» 0.10	»	0.15
Piselli	»	» 0.16	»	0.—
Tegoline	»	» 0.08	»	0.10
Patate	»	» 0.09	»	0.10
Fagiuoli	»	» 0.40	»	0.—
Pomidoro	»	» 0.20	»	0.30
Uva ribes	»	» 0.—	»	0.—
Persici	»	» 0.60	»	0.—

Frutta sequestrate.

Furono sequestrati circa 150 chilg. di armellini perchè immaturi.

Mercato del Pollame.

Polli (al paio)	da L.	1.50	a	2.—
Galline »	da »	2.80	»	3.50
Oche »	da »	4.80	»	5.50
Anitre »	da »	3.—	»	0.—
Polli d'india	» »	6.50	»	7.—

Furto a Verona.

Verona, 13. Questa notte ignoti ladri penetrarono nel negozio di Cartoleria della Ditta F. Apollonio e rubarono un portafoglio contenente 1400 lire. Impressiona la cittadinanza il fatto, chè questo negozio è situato in una, o meglio in due vie più frequentate della città: Via Gallina e Piazza Erbe, ove ci sono 5 grandi porte di metallo. Il negozio Appollonio è indubbiamente il più bello e ricco di Verona, in genere di cartoleria.

Qualche anno addietro, quasi nelle identiche circostanze, al Negozio Franchini, altra ricca cartoleria, furono rubate 2000 lire e la medaglia d'oro dell'Esposizione di Firenze.

L'autorità si è messa alle vedette per la scoperta degli autori di questo furto audace.

Russia e Germania.

Oggi l'Imperatore di Germania Guglielmo II muove da Berlino per incontrarsi collo Czar delle Russie. Fantasticarono i giornali sulle conseguenze di questo incontro, chi una cosa prevedendo e chi l'altra.

Certo è che questo incontro servirà a migliorare i rapporti fra la Germania e la Russia; ma non perciò i timori di guerra svaniranno, poichè perdurano sempre le minaccie d'una nuova lotta tra Francia e Germania.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

I disastri in America.

New York, 13. I danni dell'inondazione nella vallata di Monghala sono calcolati a tre milioni di dollari di cui 250,000 a Pitsburg.

Le ferrovie sono rotte, le barche affondate, le città devastate, il bestiame perito; gli abitanti si rifugiarono sulle colline. Un grande incendio vi fu ad Alpena (Michighan); 200 case rimasero distrutte, 1000 persone senza tetto.

500 morti in una miniera.

Capetown, 12 Un incendio è scoppiato iersera all'ingresso della miniera di Debeero a Kimberly; rimasero sepolte 800 persone. Temesi che siensi 500 morti.

Il duello fra Boulanger e Floquet.

Parigi, 13. In seguito agl'insulti scambiatisi ieri alla Camera fra Boulanger ed il ministro Floquet, ebbe luogo oggi un duello, in casa del conte Dillon.

Clemenceau e Perrin furono i padrini pel ministro Floquet; Leherisse e Laisant pel generale Boulanger.

Ebbero luogo due assalti.

Nel primo, Boulanger fu leggermente ferito alla gamba sinistra, Floquet alla gamba destra.

Il secondo assalto fu violentissimo, accanito. Boulanger con la spada penetrò tra il fianco e il braccio di Floquet che parò con la spada e rispose con una botta dritta. Dalla gola di Boulanger partì un fortissimo zampillo di sangue. Egli restò in piedi, ma era pallidissimo; entrò nel palazzo del conte Dillon accompagnato, ma non sorretto.

La spada di Floquet penetrò da cinque a sei centimetri nel collo di Boulanger fra la vena jugulare e l'arteria della carotide e tagliò un nervo. La ferita, grave, produce difficoltà notevole di respirazione. Sulle conseguenze, l'arte medica non si è pronunciata ancora.

L'impressione a Parigi fu immensa. Le simpatie sono generalmente per Floquet.

La madre infelice.

Wiesbaden, 13 Il presidente della polizia Rauhaben ebbe iersera alle ore 8, un colloquio con la Regina Natalia. Otto guardie di polizia sorvegliavano la villa per impedire una fuga di Natalia col Principe.

La risposta dello Czar sarebbe sfavorevole.

La Regina, piangendo, apparve alla finestra della villa, davanti alla quale s'erano raccolte migliaia di persone. Natalia era pallidissima e aveva gli occhi rossi di pianto. L'apparizione della madre infelice fece una dolorosissima impressione nel pubblico; le signore piangevano.

Wiesbaden, 13. Il principe ereditario di Serbia fu consegnato stamane alle 10 al presidente di polizia. Il principe partirà oggi stesso per Vienna, assieme al generale Protic; da Vienna per Belgrado.

L. Montico, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

da Udine - Remanzacco - Cividale e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Remanzacco		a Cividale	
ore 7.47 a.	m.	ore 8.4 a.	m.	ore 8.19 a.	m.
10.20 a.	m.	10.37 a.	m.	10.52 a.	m.
1.30 p.	m.	1.47 p.	m.	2.2 p.	m.
4. p.	m.	4.17 p.	m.	4.32 p.	m.
8.30 p.	m.	8.47 p.	m.	9.2 p.	m.

PARTENZE da Cividale		ARRIVI a Remanzacco		a Udine	
ore 7. a.	m.	ore 7.10 a.	m.	ore 7.32 a.	m.
9.16 a.	m.	9.31 a.	m.	9.47 a.	m.
12.5 p.	m.	12.21 p.	m.	12.37 p.	m.
3. p.	m.	3.16 p.	m.	3.32 p.	m.
7.45 p.	m.	8.1 p.	m.	8.17 p.	m.

da Udine a Venezia e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 a.	m	ore 7.18 a.	ore 4.35 a.	d.	ore 7.36 a.
5.10 a.	o.	9.37 a.	5.19 a.	o.	9.16 a.
10.19 a.	d.	1.40 p.	11.5 a.	o.	3.36 p.
12.50 p.	o.	5.16 p.	3.15 p.	d.	6.19 p.
5.11 p.	o.	9.55 p.	3.45 p.	o.	8.5 p.
8.30 p.	d.	11.35 p.	9. p.	m.	2.30 a.

da Pontebba a Udine e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Pontebba	PARTENZE da Pontebba		ARRIVI a Udine
ore 5.50 a.	o.	ore 8.45 a.	ore 6.30 a.	o.	ore 9.10 a.
7.44 a.	d.	9.44 a.	8.15 a.	d.	10.9 a.
10.30 a.	o.	1.34 p.	2.24 p.	o.	4.56 p.
4.20 p.	o.	7.6 p.	5. p.	o.	7.35 p.
6.30 p.	d.	8.49 p.	6.35 p.	d.	8.20 p.

da Udine a Trieste e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Trieste
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.
7.54 ant.	omnibus	11.21 ant.
11. ant.	omnibus	12.33 a Cormons
3.50 pom.	omnibus	7.36 pom.
6.35 pom.	omnibus	10.5 pom.

PARTENZE da Trieste		ARRIVI a Udine
ore 7. ant.	omnibus	ore 10. ant.
9.10 »	omnibus	12.30 pom.
4.50 pom.	omnibus	8.8
9. pom.	misto	1.11 ant.
da Cormons 3. pom.	misto	4.27 pom.

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 13. Rendita ital. 1 genn. 95.03 a 95.18 id. 1 luglio 97.20 a 97.35. Azioni Banca Veneta in out. 1 genn. da 317.00 a ... id. Banca di Credito ... 217 a ... Id. Società Veneta di Costruz. ... a ... Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 233. a ... Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.75 a 23.—

CAMBI: Germania sconto 3, a vista da 122.85 a 123.15 a tre mesi da 123.10 a 123.30 Francia sconto 3, a vista da 100.1/8 a 100.30, Londra sconto 3, a vista da 25.11 a 25.17 a tre mesi da 25.16 a 25.23. Svizzera sconto 4, a vista da 99.90 a 100.20 a tre mesi da —. Vienna - Trieste sconto 4, a vista 202.00 a 202.109 Pezzi da 20 fr. —.

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 202.25 a 202.75.

SCONTI: Banca Nazionale 5 1/2 Banco Napoli 5 1/2.

MILANO, 13. Rend. Ital. da 97.87 a ...92. Cambi Londra da 25.24 a ...18. Camb. Francia da 100.32 a 100.22. Cambi Berlino da 122.45 a 122.15.

FIRENZE, 13. Rend. Italiana 97.35. Cambi Londra 25.18. Cambi Francia 100.25. Az. F. Mer 792.50. Az. Mobiliare 978.50.

GENOVA, 13. M. buona Rendita Italiana 97.35. Az. Banca Naz. 2128. Az. Mobiliare 980. Az. Fer. Mer 792.— Az. Fer. Med. 632.00.

ROMA, 13. Rendita Italiana 97.30 Az. Banca Generale 670.00.

PARTICOLARI

Parigi, 12. Chiusa R. ital. 97.12.

Vienna, 11. Rendita Austriaca carta 81.10 Id. aust. arg. 82.10. Id. aust. oro 112.40 Londra 124.95. Napoleoni 9.90 1/2.

Milano, 10. Rend. Ital. 97.70 Serali 97.45. Napoleoni 20.—. Marchi 124.—

BORSE ESTERE

BERLINO, 13. Mobiliare —.—. Austriache 94.00. Lombarde 147.10. Rendite Italiane 97.7..

TRIESTE, 13.

Sempre fiacca attribuita oggi ad un articolo della *Kölnische Zeit.* sul viaggio di Guglielmo II. I cambi piuttosto sostenuti, però senza notevoli variazioni di ieri.

Napol. 9.91 0/0 a 9.92 0/0 Zecchini 5.83 a 5.84 Lire Sterline da 12.46 a 12.49 Lire Turche 11.21 a 11.25, Londra da 124.90 a 125.25 Francia da 49.35, a 49.50 Italia 49.20 a 49.40. Bancanotte italiane da 49.30 a 49.40. Dette Germaniche da 61.25 a 61.35.

Rendita austriaca in carta da 80.70 a 80.90. Detta in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0/0 da 101.65 a 102.00. Rendita ungherese in carta 5 0/0 da 89.65 a 89.90 Credit da 308.00 a 310.00 Rendita Italiana da 96.1/2 a 96 5/8. Greci 5 0/0 da ... 370 a 378.

VIENNA, 13. Azioni Credit 308.10. Biglietti 1860 139.75. Detti 1864 168.10. Rendita austriaca in carta 80.70 Ferrate dello Stato 231.25 Dette Settentrionali —.— Napoleoni 9.91. Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 298.75. Loyd austriaco 440.—. Banca anglo austriaca 110.30 Lombarde 94.75 Union Banck 213.25 Landarbank 220.60 Prestito comunale viennese 140.75. Rendita austriaca in oro 112.35. Detta ungherese in oro 0 0/0. Detta detta 4 0/0 101.72 Detta detta in carta 5 0/0 89.50 Azioni tabacchi 115.25, fiacca.

LONDRA, 12. Italiano 96 1/8 Inglese 99 0/16.

PARIGI, 13. Rendita Fr. 3 0/0 83.00. Rendita 3/0 per 83.40 Rendita 4 1/2 106.70. Rend. italiana 96.82. Cambi su Londra 25.29. Consolidi inglese 99. 5/8 Obbligazioni ferr. italiane 295.00 Cambio italiano 3 1/16. Rendita turca 15.74 Banca di Parigi 752. Ferrovie tunisine 505.50. Prestito egiziano 425.62. Prestito spagnuolo est. 72.01 Banca di sconto 465.00 Banca ottomana 525.98 Cred. fondiario 1347 Azioni Suez 2130.

Udine 1888 — Tip. della Patria del Friuli